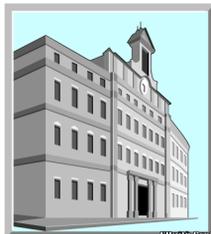


Venerdì 5 giugno 1998

2 l'Unità

IL NUOVO CENTRO

R



Votato a grandissima maggioranza (tre astensioni) il documento del segretario generale

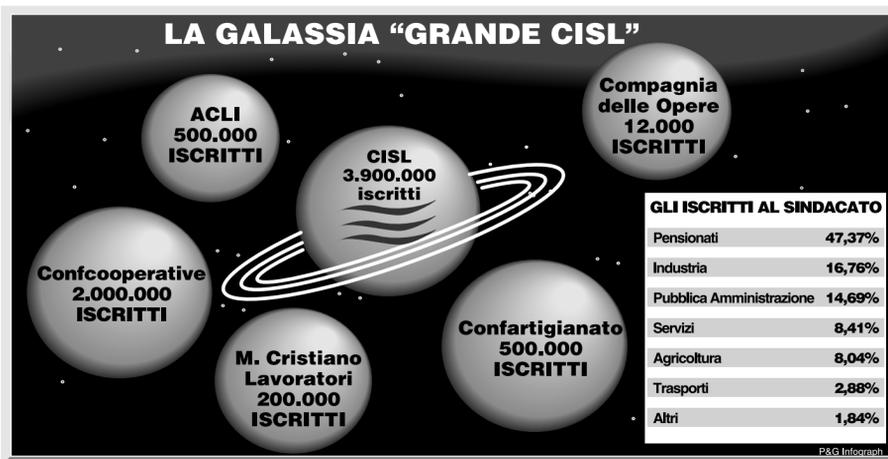
Vince D'Antoni Parte la «Grande Cisl»

Morese isolato, raccoglie soltanto tre voti

ROMA. Vince, e senza grandi difficoltà, Sergio D'Antoni. L'Esecutivo della Cisl, al termine di una lunga giornata di dibattito, vota in serata a larghissima maggioranza e con sole tre astensioni il documento presentato dal segretario generale. La battaglia del numero due della confederazione di Via Po, Raffaele Morese, contrario al progetto di «Grande Cisl» proposto da D'Antoni, non trova consensi nel «Parlamento» cislino. Se per Morese - che alla fine decide di astenersi sul documento D'Antoni ma raccoglie soltanto altri due voti, quelli di Pier Paolo Barretta, segretario dei metalmeccanici della Fim, e di Uliano Stendardi, segretario degli alimentaristi - ora si annunciano tempi difficili, si avvicina invece la nascita di una ampia organizzazione politico-sociale forte di sei milioni di aderenti. Accanto al «nucleo» rappresentato dalla Cisl ne faranno parte pezzi importanti dell'area cattolica: il Movimento Cristiano Lavoratori, le Acli, la Compagnia delle Opere, la Concooperative. Una «galassia» di forze sociali ed economiche di area cattolica, ma che un giorno potrà diventare il perno di un progetto politico di più ampio respiro.

I due contendenti hanno tentato di evitare uno scenario da «resa dei conti». D'Antoni, in effetti, nella sua relazione introduttiva ha cercato di porre in secondo piano le ricadute più esplicitamente politiche dell'operazione «Grande Cisl». Morese era certo consapevole di non poter trovare tra i 57 membri dell'Esecutivo grandi adesioni, e ha così tentato di evitare una contrapposizione eccessivamente drastica che l'avrebbe visto isolato e marginalizzato. L'esito finale, tuttavia, non lascia spazio a dubbi: nonostante il documento finale glissi sulla «politica» e faccia propria la proposta di Morese della Costituzione per l'unità sindacale con Cgil e Uil, la Cisl (o almeno il suo vertice) appare compatissima dietro al suo segretario generale. Un esito per certi versi anomalo, ripensando alla tradizione di vicinissima dialettica interna che ha da sempre caratterizzato il sindacato di Via Po.

La giornata del vertice Cisl era iniziata con la lettura dell'intervista di D'Antoni a «Repubblica»: un forte



richiamo all'orgoglio di confederazione, e un pesante attacco a Sergio Cofferati, che lo aveva accusato di non fare più il sindacalista ma il politico. «È offensivo - dichiarava D'Antoni - che Cofferati non creda alla mia parola di sindacalista. Sergio dovrebbe pensare bene a quello che dice. E queste affermazioni rappresentano uno «strappo» grave che non sarà facile ricucire».

Nel suo intervento introduttivo, accolto da grandi applausi, D'Antoni avrebbe dunque ribadito con forza le finalità «sociali», e non «politiche» del progetto «Grande Cisl». Un progetto finalizzato a far contare di più la società e non a favorire la riunificazione politica dei cattolici: chi ha voluto leggerci il tentativo di dar vita a qualcosa di diverso dal sindacato ha capito male, avrebbe sottolineato il segretario generale. Subito dopo ha preso la parola Morese, che ha proposto di prendere tempo, sollecitando una discussione complessiva dell'intera organizzazione sulla proposta di D'Antoni, e rilanciando con forza la necessità di avviare il processo unitario con Cgil e Uil, varando una Costituzione per l'unità sindacale.

Alla fine, il voto sul documento, che dà luce verde alla Grande Cisl, definita «una sede di incontro, dibattito e decisione per avviare un ampio processo di autonomia e di protagonismo della società civile, indispensabile contributo al disegno del nuovo soggetto sindacale».

così la sua astensione: il progetto di D'Antoni è stato «ridimensionato rispetto a certe interpretazioni distorcenti che erano state date. Non c'è stata alcuna resa dei conti, e credo che il documento finale sia migliorato molto rispetto a come era stato presentato». Raggiante è Sergio D'Antoni: «ora il progetto della «Grande Cisl» è più vicino - dice - con quel progetto non cambia nulla per il sindacato, ma si allarga soltanto la sua sfera di impegno». I giornalisti chiedono al leader ormai incontrastato perché dopo averne parlato a Napoli alla fine del mese scorso, ora non accenna più alla funzionalità della «Grande Cisl» ai fini della ricomposizione dell'unità politica.

«Non c'è stata resa dei conti. Il progetto di D'Antoni è stato ridimensionato rispetto a interpretazioni distorte».



Morese: «Non c'è stata resa dei conti. Il progetto di D'Antoni è stato ridimensionato rispetto a interpretazioni distorte».

unitario». C'è poi il richiamo a una «costituente in grado di dare un segno di irreversibilità al processo unitario e che scandisca tappe e tempi certi della realizzazione dell'unità sindacale». Morese motiva

ca dei cattolici: «non uso più quella affermazione - è la risposta - perché ha generato interpretazioni equivocate, e non voglio che ciò possa riproporsi». D'Antoni quindi ribadisce di considerare «offensivo» il giu-

dizio negativo di Cofferati sul progetto della «Grande Cisl». «Cofferati - è la conclusione - ha preso una grossa cantonata, e certo se non cambierà idea non faremo grandi passi avanti».

Roberto Giovannini



Il segretario generale della Cisl Sergio D'Antoni. L. Del Castillo/Ansa

Ciò diventa una cosa positiva per la costruzione del grande centro. Per noi non è così. Noi siamo alternativi ad Alleanza Nazionale così come lo siamo a Forza Italia. La nostra scelta è quella di rafforzare l'area di centro dell'Ulivo e per questo siamo disponibili a un confronto con tutti, tranne che con Fini e Berlusconi». Chiaro? Chiarissimo. È una linea, per intenderci, che vede d'accordo, sia pure tra qualche distinguo anche un personaggio come De Mita.

Ma per capire cosa bolle e ribolle nella vasta area del centro, bisogna sentire anche un uomo come Martinazzoli, peraltro il padre del Ppi. Secondo lui, non è vero che l'Ulivo è l'orizzonte fisso del partito. Come non lo è per il 90% dei diessini, afferma, non lo è per il 99% dei popolari. «Il Senato ha votato contro l'erga-

È il primo contratto rinnovato

Chimici, accordo chiuso Al via la sperimentazione dell'orario flessibile

ROMA. La Federchimica e la Fulc, il sindacato unitario dei chimici, hanno siglato ieri sera l'ipotesi di intesa per il rinnovo del contratto del settore. L'intesa prevede la definizione di un orario settimanale medio di 37,45 ore, un sistema flessibile degli orari e l'istituzione della banca delle ore per il recupero degli straordinari.

L'aumento salariale medio a regime è pari a 95 mila lire e sarà corrisposto ai lavoratori in due tranches. La Federchimica ha firmato l'accordo contro il parere della Confindustria. «Abbiamo firmato - ha detto il presidente di Federchimica Giorgio Squinzi - anche se sull'orario da parte di Confindustria c'erano problemi. Certamente le insoddisfazioni di Confindustria mi amareggiano, ancora di più quelle di nostre importanti aziende che hanno contribuito alla trattativa. Spero che il tempo mi aiuterà a convincere anche gli set-

tici della qualità di questo contratto. Questo, inoltre, è il primo contratto che viene rinnovato in un sistema di moneta unica europea e cioè con diretta confrontabilità dei livelli di competitività. È anche il primo contratto che dovrà gestire in modo compatibile gli ostacoli politici frapposti allo sviluppo di relazioni industriali avanzate con le 35 ore, verso le quali permane la totale contrarietà della Federazione». Grande emozione ed un lungo applauso alla firma del contratto da parte delle due delegazioni per la presa di distanza di Federchimica dalla Confindustria. I sindacati hanno definito il contratto innovativo e hanno definito irresponsabile la posizione di Confindustria.

L'intesa prevede l'erogazione di circa 220 mila lavoratori del settore di una tantum per il periodo di carenza contrattuale (oltre cinque mesi) di 210 mila lire. Per quanto riguarda il sistema degli orari l'accordo prevede l'utilizzo delle 108 ore previste già dal contratto precedente per il recupero delle ex festività (e fino adesso in gran parte monetizzate) per la riduzione d'orario su base settimanale a 37,45 ore.

Le settimane saranno organizzate su base pluriperiodale a seconda delle esigenze delle imprese e previo negoziato con le Rsu da un minimo di 28 ad un massimo di 48 ore. «Il contratto siglato - ha commentato Squinzi - è la risposta delle imprese chimiche al pressante invito del Governatore della Banca d'Italia di consentire alle parti sociali di individuare soluzioni che offrano all'impresa la possibilità di adeguare la propria produzione alle oscillazioni della domanda, mediante variazioni significative di ore lavorate».

Osservatore «Intollerabili le morti sul lavoro»

ROMA. «Il problema della sicurezza sul lavoro sembra aver raggiunto dimensioni intollerabili». Lo scrive l'«Osservatore romano» dopo i quattro incidenti mortali sul lavoro di ieri, verificatisi a Piombino, Follonica, Firenze e Tursi. «Ormai - nota il giornale vaticano - si è di fronte ad una tragica serie di incidenti mortali e le morti sul lavoro sembrano divenire, purtroppo, quasi una terribile normalità; una catena di lutti che interpella i responsabili ai vari livelli. E i lutti continuano. Un infortunio mortale sul lavoro c'è stato ieri alla fonderia «Tacco» a Cassano Magnago: un operaio di 47 anni, Nicola Pascarelli, sposato, di Fermo, è morto travolto dal tubo di ferro di un «muletto» su cui stava facendo un intervento di manutenzione. L'uomo ha puntellato le forche del muletto con una trave ma, smontato il tubo che sostiene i rostri, è diminuita la pressione e l'impalcatura gli è crollata addosso, tra la testa e il collo.

Bruno Miserendino

IL PUNTO

Tanti progetti al centro Ma non tutti coincidono

Il vero rischio resta la fine del bipolarismo

DALLA PRIMA

e di voler fondare partiti. Vuole unire, fa capire, il meglio della società, del sindacalismo e dell'azionismo cattolici, per farli pesare di più, ma evidentemente non ha lo stesso obiettivo politico di Cossiga e

di Berlusconi. Anzi, a chi gli chiede se lui vuole fare un Grande centro proprio per sbarrare la strada a Cossiga, lui risponde così: «In Italia c'è bisogno di bipolarismo, ma non di bipartitismo. Anche in Inghilterra i partiti sono tre e a Manchester vincono i liberaldemocratici. È altrettanto chiaro che i cattolici devono avere più visibilità politica». Insomma una «grande Cisl», una grande «Cosa bianca» per dare più peso sociale e politico ai cattolici.

Teoricamente è un progetto che può piacere a Marini, che ha lo stesso obiettivo, ossia dare più visibilità e forza all'interno dell'Ulivo all'area del cattolicesimo democratico, ma in realtà quello di D'Antoni è un progetto che sembra andare al di là. E infatti, dicono che Marini non sia entusiasta dell'operazione «Grande Cisl», almeno e soprattutto se rischia di interferire sul piano politico, dove il segretario del Ppi rivendica le sue prerogative. L'ipotesi di D'Antoni, al di là delle sue aspirazioni personali future, sembrerebbe basarsi su un'idea di fondo: quella che il Polo sia in realtà un rudere politicamente inservibile, nonostante gli ambiziosi progetti berlusconiani e dei suoi consiglieri, e che una parte del voto cattolico e moderato che si riconosce in quella realtà debba essere convogliata su una sponda assai più seria e rappresentativa. È sempre un guardare al centro, che

può sicuramente anche dare fastidi a sinistra (e sicuramente, in casa sindacale, alla Cgil), ma è un altro versante del centro e, evidentemente, non ha nulla a vedere con quelli che sembrano gli obiettivi di Cossiga e Berlusconi.

Già, i due. Ieri l'ex capo dello sta-

to dell'attuale bipolarismo in vista di una competizione futura tra un'area socialista, raggruppata intorno ai Ds, e un Grande Centro ex Dc, non più diviso in quattro cinque spezzoni come è adesso. Con l'aggiunta magari della Lega o di quel che resterà e con Rifondazione comunista e Alleanza Nazionale ai margini, e visti al massimo come portatori d'acqua. Di questa strategia, l'affossamento delle riforme, era il primo stadio del missile. Visto chi dirige il missile, non ci sarebbe da temere molto. Però il danno c'è e non è detto che alla lunga la confusione aumenti.

L'elemento di chiarezza, in questo frangente, viene dal Ppi, ossia dal soggetto politico che in futuro dovrebbe essere sfilato, nell'ottica della rinata grande Dc, dall'Ulivo. Si sa come Marini e gli altri esponenti del Ppi, (vedi il vicesegretario Letta) hanno commentato ieri l'incontro tra Cossiga e Berlusconi: «Quello - dicono - è un dialogo che non ci interessa. C'è un equivoco strategico sul quale è bene chiarire la nostra posizione. Cossiga dice che se Berlusconi si affranca da Fini, la cosa diventa interessante.

Marini «Il dialogo tra Cossiga e Berlusconi non ci interessa. La nostra scelta è rafforzare l'area centrale dell'Ulivo».



to è stato a casa del Cavaliere dicendo che erano mesi che non lo sentiva e negando di essere un suo consigliere. Ha anche negato di essere stato lui a spingere il Cavaliere alla rottura sulle riforme. Tutto vero, probabilmente. Intanto però le sollecitazioni di Cossiga, marginalizzare An e guardare al centro, Ppi compreso, sono state raccolte dal Cavaliere. Nell'idea dei fondatori dell'Udr, del resto, c'è sicuramente l'affossamen-

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
Mino Fucello

VICE DIRETTORE VICARIO
Gianfranco Teolino

VICE DIRETTORE
Pietro Spataro

CAPO REDATTORE CENTRALE
Roberto Gressi

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."
PRESIDENTE
Pietro Guerra

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
Pietro Guerra, Italo Prario,
Francesco Riccio, Carlo Trivelli

AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Prario

DIRETTORE OPERATIVO QUOTIDIANI
Dulio Azzellino

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 699961, fax 06 6783555 -
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Quotidiano del Pds - Iscrizione al n. 243
e al n. 4555 (giornale murale)
del registro stampa del Tribunale di Roma

Certificato n. 3408 del 10/12/1997